

Le indagini sulla Rosa dei venti

ORA CERCANO I FINANZIATORI DEI FASCISTI

Un viaggio dei giudici di Padova - Lettera provocatoria di solidarietà con Spiazzi fatta circolare nelle caserme

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 5. Dopo essere partiti ieri per un improvviso viaggio di cui non è stata precisata la destinazione, i giudici istruttori Tamburino e il sostituto procuratore Nunziante questa mattina, appena rientrati, sembrano molto soddisfatti: i risultati sarebbero stati estremamente positivi. Sono andati e per cercare che cosa? Secondo alcune indiscrezioni si sarebbero recati a Milano per seguire la pista dei finanziamenti. Fare che abbiano promesso di seguire di perquisizioni e di sopralluoghi e non è escluso che siano tornati con nuove documentazioni.

È pare che il viaggio dei giudici sia stato determinato dagli esiti dell'ultimo interrogatorio del missino De Marchi, indicato come il «cassiere» dell'organizzazione. Molti particolari si sarebbero appresi anche dando anche contorni più precisi a volte di qualche «foraggiatore» dell'organizzazione eversiva.

Negli ultimi tempi insomma l'inchiesta ha seguito una linea che dai piccoli intermedietti si è sviluppata superando il momento di crisi causato dalla fuga del generale Nardecchia (tuttora latitante nonostante le sue promesse di rapidi rientri in Italia) e del camerata padovano Dario Zagoni.

Sabato scorso, assieme all'avvocato De Marchi, era stato sentito anche il veronese Roberto Cavallaro, ex sindacalista della CISNAL che aveva spacciato per giudice militare e al quale un tesserino del Commissariato militare consentiva di introdursi liberamente in varie caserme. Proprio in ordine a questa seconda attività presunta sarebbe contestato un secondo mandato di cattura dopo quello che, accusandolo di associazione sovversiva, lo aveva fatto finire in galera. Il nuovo provvedimento si sarebbe scritto: «Introduzione illecita in luoghi militari». Una pesante accusa, che confermando l'illecita attività paramilitare del Cavallaro, presuppone anche la necessità di accertare come e da chi sia stato reso possibile che un noto missionario potesse ottenere documenti per introdursi in caserme con tanto di divisa, gradi tenente e portamento marziale.

Dunque, nel giro di pochi giorni si sono raddoppiate le accuse nei confronti di due personaggi che certamente si conoscevano e lavoravano assieme nelle caserme: ora Cavallaro, l'altro giorno il tenente colonnello Amerio. Quanto ai riguardi di quest'ultimo si sta costituendo un esiguo ed anonimo «comitato di solidarietà» che ha inviato una lettera ciclostilata a numerosi ufficiali, invitando ad esprimere solidarietà al militare incarcerato. L'appello contiene frasi come: «L'imperatore dell'attacco all'esercito trova favorevole il campo nella patria e nelle caserme. Denunciate i «personali» dei capi responsabili. Chi di loro ha fatto sentire la sua voce? Come sempre facciamo, pretendendo che quando affiora il pericolo di comprometterci, ci abbandonano... Nessuno può trattarci così... Noi siamo solidali con Spiazzi: la difesa che lui indossa è la nostra e nessuno pensi di offenderci con i mandati dell'unità lettera al collega incarcerato». Il comitato raccomanda l'anonimato nello spedire l'unità lettera sulla quale si ritrovano nomi e cognomi. Colpendo se si è voluto colpire l'esercito e mortificare la classe degli ufficiali. Se i nostri capi ci hanno abbandonato noi, siamo con te, fino a ricompierci, ripetendo i titoli di articoli comparsi sui settimanali fascisti. «Non lasciarti insozzare dal fango».

Michele Sartori

Patricia Hearst portata via da due banditi

Rapita in California nipote di un famosissimo editore

Il padre è direttore del «San Francisco Examiner»

BERKELEY (California), 5. Ieri sera — ha riferito la polizia — è stata rapita Patricia Campbell Hearst, nipote ventenne del defunto editore William Randolph Hearst. Almeno quattro colpi sono stati sparati nella strada mentre la signorina Hearst veniva imbavagliata per farla smettere di gridare e supplicare, e gettata mezza nuda nel bagagliaio di un'auto, partita poi con due uomini a bordo. Uno dei proiettili si è conficcato in un'automobile e un altro ha mandato in frantumi un vetro in una casa vicina. Non ci sono stati feriti.

Alcuni testimoni dicono di aver sentito almeno 12 spari mentre la ragazza veniva portata via dal suo appartamento, nella cui cucina sono state trovate tracce di sangue. Negli altri locali mobili rovesciati. Il fidanzato della signorina Hearst e un vicino che erano

Lettere minatorie delle SAM a giornalisti e magistrati

MILANO, 5. Insulti e minacce per giornalisti e magistrati sono contenute in una lettera inviata alla redazione milanese dell'«Ansa» dalle «SAM», le squadre di azione Mussolini, cui sono attribuiti negli ultimi anni numerosi attentati dinamitardi a Milano e provincia. «Non sopportiamo le caluniose accuse che ci vengono rivolte da alcuni giornalisti da strapazzo — afferma la lettera — e non abbiamo neppure intenzione di continuare a leggere frasi ingiuriose verso la nostra viva e profonda fede fascista». «Colpiremo sempre e dovunque vi sia la feccia comunista — prosegue lo scrittore — e non sperino i dottoristi della legge, quali Viola, Alessandrini, Flascari, Urbisci, che la loro vita si concluda con un tranquillo vecchiaro: la loro sorte, come quella di alcuni giornalisti è ormai segnata». Una lettera di minacce, infine, sempre a firma delle SAM, è pervenuta questo pomeriggio anche alla redazione milanese dell'«Unità».



Sparatoria con 4 morti nella moschea

Un gruppo di uomini di colore armati, ha fatto irruzione, la notte scorsa, all'interno di una moschea dei musulmani neri a Brooklyn, aprendo il fuoco ed uccidendo un ministro del culto, Bilal Abdullah Rahman, ed uno dei suoi seguaci, i quali hanno a loro volta risposto al fuoco uccidendo due degli aggressori. Nella sparatoria è rimasto gravemente ferito un quinto uomo. La moschea è situata

nel quartiere di Bedford-Stuyvesant, una zona povera della città e abitata prevalentemente da famiglie di colore. Secondo la polizia, l'episodio sarebbe stato provocato dalla rivalità fra gruppi della stessa setta. Nella foto: gli agenti entrano nella moschea dove è avvenuta la sparatoria. A terra si intravede il corpo di uno degli uccisi.

Se non sarà raggiunto con il governo un accordo soddisfacente

I minatori inglesi scenderanno in sciopero dalle 24 di sabato

La paralisi della produzione potrà essere evitata solo se il governo rinuncerà al suo oltranzista atteggiamento anti-operaio - Manovre di Heath per elezioni anticipate e per alluare una svolta autoritaria senza precedenti

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 5. L'esecutivo del sindacato dei minatori NUM, ha confermato oggi la decisione di sciopero approvata ieri dagli iscritti con una maggioranza dell'81%. Se non interverranno fatti nuovi, lo sciopero minierale avrà inizio sabato 9 febbraio. Vi sono ancora quattro giorni in cui tentare di evitare il blocco totale della produzione di carbone che a sua volta provocherà un'ancora più drastica riduzione dell'acciaio, altre restrizioni nell'erogazione di energia elettrica e l'ulteriore aggravamento della situazione delle sole due zornate avanzate. Le possibilità di comporre la vertenza sono ampie e relativamente facili: si tratta soltanto di concordare ai minatori quegli aumenti che precise ragioni economiche, oltre un'elementare considerazione di giustizia sociale, «non possono assolutamente ripeterli». Ma il governo, da più di due mesi e mezzo, oppone un ostinato rifiuto. Continua a «fare la guerra» a tutto il movimento dei lavoratori britannici. Le concrete e ragionevoli proposte dei sindacati sono distorte e soffocate dalla cortina fumogena di «negoziati vuoti e fallimentari» contro cui il governo e il TUC che dovrebbero servire ad «evitare un'insostenibile volontà di «conflitti» da parte dei conservatori.

La possibilità di comporre la vertenza sono ampie e relativamente facili: si tratta soltanto di concordare ai minatori quegli aumenti che precise ragioni economiche, oltre un'elementare considerazione di giustizia sociale, «non possono assolutamente ripeterli». Ma il governo, da più di due mesi e mezzo, oppone un ostinato rifiuto. Continua a «fare la guerra» a tutto il movimento dei lavoratori britannici. Le concrete e ragionevoli proposte dei sindacati sono distorte e soffocate dalla cortina fumogena di «negoziati vuoti e fallimentari» contro cui il governo e il TUC che dovrebbero servire ad «evitare un'insostenibile volontà di «conflitti» da parte dei conservatori.

recuperato clima di fiducia e di operosità, tanto più necessario di fronte agli urgenti problemi del momento. Ma l'austerità — dicono i laburisti — può essere affrontata solo con adeguate contropartite sul piano della giustizia sociale, della redistribuzione del reddito, della stabilità di impiego e della lotta contro la speculazione.

Il momento è difficile. Ma, come si è detto, l'incertezza serpeggia fra i ranghi conservatori. Più volte, in queste settimane, vari commentatori sono tornati a prospettare l'ipotesi che Heath rinuncia «bruciato» dalla crisi da lui stesso esasperata.

Frattanto il presidente dei minatori Jo Gormley ha affrettato le disposizioni per una agitazione che egli prevede «dura e breve»: fondo sindacale di sovvenzionamento per i lavoratori in sciopero, rafforzamento del servizio di picchetteria, comitati di coordinamento della lotta, società di assistenza sociale, delle altre organizzazioni dei lavoratori britannici.

Questa denuncia è stata fatta dalla federazione autonoma italiana benzina (FAIB). La FAIB ritiene che tale situazione «sia da mettere in correlazione con gli ultimi avvenimenti giudiziari. La nostra richiesta delle società petrolifere deve essere però battuta fin dall'inizio con l'opera attenta delle autorità amministrative e politiche preposte a questo delitto settoriale dell'economia italiana». Fenomeni di ritardi e tapelli nelle consegne sono stati denunciati anche a Torino dove è stata aperta una inchiesta sulla «poltrona» del governo e a denunciare davanti al Paese la squallida manovra dietro la quale Heath cerca di nascondere una svolta repressiva senza precedenti nella storia inglese. Il movimento laburista e sindacale è pronto a rispondere sul terreno del confronto democratico con il tempo ha preparato la sua campagna elettorale imposta sul tema del «ritorno al lavoro» della «normalizzazione». Liquidazione di qualunque avventura in un

Intervista dell'ex-moglie di Solgenitsin al «Figaro»

PARIGI, 5. Il Figaro pubblica stamane un'intervista concessa da Natalia Alexeievna Rescortovskaia, prima moglie di Solgenitsin, che contiene giudizi negativi sulla campagna di stampa condotta in occidente attorno al caso dello scrittore «dissidente».

L'atteggiamento dei critici occidentali, i quali considerano il libro di Arcangelo GILLAG come la manifestazione definitiva della «verità assoluta», osserva l'intervistata, ha costretto l'autore — che ha un carattere «complicato, contraddittorio e instancabile» — a «non avere più dubbi».

«In occidente — soggiunge la donna — si è inclini a fare deduzioni su problemi globali in base all'analisi non scientifica di un tema ristretto». D'altra parte, Solgenitsin «accetta come realtà assoluta l'informazione che riceve da persone alle quali ha creduto» mentre «è risaputo che l'informazione contenuta sempre in parte di inesattezza e talvolta anche di non informazione».

Commentando l'intervista, il Figaro si chiede se il fatto stesso che essa sia stata concessa non sia il segno di una «svolta» nell'atteggiamento con cui le autorità sovietiche affrontano il caso.

Un settimanale ha pubblicato ieri una toccante lettera della signora Ines Cortese Menegazzo (madre dei due giovani fratelli uccisi nel 1967 a Roma nel corso di una rapina) alla signora Vittoria Leone. La lettera è scritta dal fatto che Francesco Mangiavillano e Franco Torregiani — entrambi condannati in Assise quasi un anno fa — sono stati rimessi in libertà per lo scaderne dei termini della carcerazione preventiva.

Ribassa il dollaro Forte rincaro dell'oro

Un riflusso nella quotazione del dollaro USA e un forte aumento del prezzo dell'oro hanno registrato, ieri, l'economia a scossoni delle economie capitalistiche. In Italia il dollaro ha quotato ancora, tuttavia, 654-689 lire a causa dell'elevato livello di svalutazione del dollaro, in rapporto al febbraio 1973 (107 del 1973). In Inghilterra la quotazione della valuta statunitense è risultata pure favorevole, eccezionali difficoltà in cui versa l'Inghilterra: ieri alla borsa valori di Londra sono state effettuate vendite di azioni per circa mille miliardi di lire, provocando una caduta storica delle quotazioni.

Si può dire che il deprezzamento del dollaro è stato frenato dalla contemporanea impennata dell'oro. Infatti, l'aumento di prezzo dell'oro va unito all'aumento della quotazione del dollaro. Quando avviene il rialzo del dollaro è in presenza di una situazione di crisi generalizzata anziché ad uno spostamento dell'area di interessi prevalenti. Ieri l'oro è salito a 190 dollari al grammo (140 dollari l'oncia a Zurigo, Francoforte e Londra; di 147 dollari a Parigi; di 134 dollari in Italia).

La notizia che le società BP e Gulf avevano offerto 8 dollari al barile al governo del Kuwait per il riacquisto del petrolio di sua parte (il Kuwait ha ottenuto il 60% nella società che sfrutta i giacimenti petroliferi) è stata seguita da quella che gli Stati Uniti indicano in 6 dollari il prezzo obiettivo per il 1974. Il Canada, per sua parte, indica il prezzo di 150 dollari il barile (150 litri di greggio). Questi prezzi costituiscono circa la metà di quelli richiesti dai principali paesi produttori di petrolio e tendono a ridurre la tensione che si è determinata attorno alle compagnie internazionali lanciate all'arrampaggio del mercato.

La notizia di un possibile rialzo al bilancio federale presentato dall'amministrazione Nixon. Questo prevede una spesa di 304 miliardi di dollari nel 1974 (rispetto al precedente) con un aumento da 78 a 85 dei miliardi di dollari direttamente attribuiti alla spesa militare. Gli ambienti internazionali ritengono che questo sia un bilancio incapace di frenare la inflazione e, al tempo stesso, di arginare la disoccupazione in costante aumento — come i prezzi — da alcuni mesi.

Continuano i colloqui di mons. Casaroli a Varsavia

VARSAVIA, 5. Il segretario del consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, mons. Agostino Casaroli, ha ripreso questa mattina i suoi colloqui al ministero degli Esteri polacco per le questioni religiose. Si prevede che i colloqui continueranno ancora nel pomeriggio e termineranno domani verso mezzogiorno. Per domenica è anche prevista la visita di mons. Casaroli al capo dello stato ed al primo ministro.

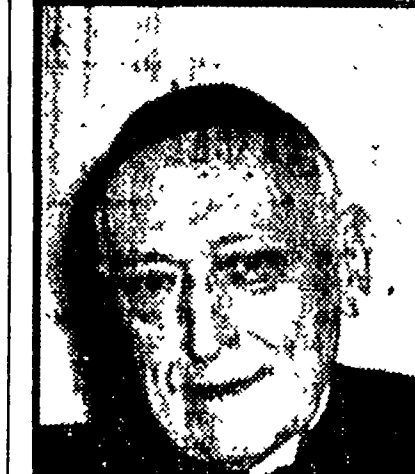
anche la signora Vittoria Leone, esprimendo solidarietà e comprensione. «Mi ritengo a lei — aveva scritto Ines Menegazzo a Vittoria Leone — che è donna e madre come me... Averlo due figli, uno di 19 e un altro di 22 anni. Sono stati assassinati sul marciapiede, come cani, da alcuni banditi per un pugno di gioielli. Ora gli assassini, dopo appena sette anni, tornano liberi in base a una legge iniqua, che li scarica automaticamente... Ora mi sono resa conto che la società e le leggi che ci governano non sono fatte per gli onesti, per le persone per bene, ma soltanto per banditi, assassini, ladri, rapinatori che ormai sono i padroni della situazione e possono impunemente circolare perché la legge li aiuta...».

Comprendiamo anche noi i sentimenti che hanno ispirato

PER DECISIONE DI PAPA PAOLO VI

IL CARDINALE MINDSZENTY non è più primate d'Ungheria

L'annuncio è stato dato contemporaneamente in Vaticano e a Budapest — La complessa figura e le iniziative negative di un prelato reazionario — La sua sede arcivescovile dichiarata «vacante» — Si apre una fase nuova nei rapporti fra S. Sede e il governo magiaro



Il cardinale Mindszenty

Il cardinale József Mindszenty non è più primate d'Ungheria, né arcivescovo di Esztergom. Così ha deciso Paolo VI facendo seguito — come riferisce un comunicato vaticano diffuso contemporaneamente anche dalla radio ungherese — ad «un ampio scambio di corrispondenza» con il porporato che, dopo aver lasciato il 28 settembre 1971 l'ambasciata ungherese di Budapest, ed aver sostato per circa due mesi in Vaticano, vive a Vienna. A Budapest l'annuncio è stato dato con un comunicato della Presidenza della Repubblica.

Evidentemente, dato il rifiuto manifestato da Mindszenty di dimettersi e «in considerazione dei problemi pastorali apostolici mons. Laszlo Lékal» in attesa che la sede medesima venga ricoperta, come vuole la tradizione, da un altro cardinale ungherese, il cardinale Mindszenty è stato nominato solo in un prossimo futuro.

Il dibattito alla Camera

Aperto il confronto sulle proposte per gli Enti di sviluppo

La commissione agricoltura discute oggi gli emendamenti e i progetti di legge del PCI, del PSI e della DC per giungere ad un nuovo testo

È proseguita ieri a Montecitorio la discussione generale sul disegno di legge che prevede contributi e autorizzazioni a contrarre mutui a favore degli enti di sviluppo agricolo per il ripiano dei deficit accumulati nei due anni trascorsi. Il fatto rilevante di questa discussione, e del lavoro che di conserva svolgono il Comitato del 9 e la Commissione agricoltura è che probabilmente questa legge finirà con l'essere qualcosa di molto diverso da ciò che era stato concepito dal governo Andreotti che aveva presentato, cioè, una legge destinata ad aprire una fase di tutto nuovo nella collocazione istituzionale e nel funzionamento degli ESA.

Questa previsione ha il suo riscontro nel contenuto dei lavori del Comitato del 9 che si è riunito ieri mattina per un primo esame degli emendamenti e nella convocazione per oggi della Commissione agricoltura che dovrà esaminare, sia gli emendamenti, sia i contenuti delle proposte di legge comunista, socialista e dc per giungere ad un nuovo testo da sottoporre all'ulteriore vaglio e al voto dell'aula.

Allo stato attuale risultano già abbastanza definiti gli elementi di convergenza e quelli di contrapposizione fra la maggioranza e il nostro gruppo. Le questioni su cui il confronto si sviluppa sono essenzialmente tre.

1) la regionalizzazione degli Enti, sia quelli a dimensione regionale, sia quelli pluriregionali. A questo proposito (e si tratta dell'aspetto politico più rilevante) si va profilando una soluzione unitaria perché le proposte dei vari gruppi si muovono tutte nella direzione dello scioglimento degli Enti dal ministero della agricoltura e del loro affidamento alle Regioni. Questo affidamento si risolverebbe nella possibilità per le Regioni di legiferare autonomamente anche in materia di enti di sviluppo. E' ovvio che se si procederà in questo senso, non solo da parte delle forze

Gatteschi) interviene quando si va volutamente alla ricerca del cavillo giuridico, facendo riferimento al fatto che il primo magistrato — «trovi un rimedio» all'ingiustizia. Ma qual è, in questo e in molti altri casi, l'ingiustizia? Essa non può risiedere nel diritto che ogni cittadino ha di non restare carcerato a tempo indeterminato finché un equo giudizio non lo abbia ritenuto definitivamente colpevole. La legge sulla carcerazione preventiva (voluta e ottenuta per sanare altre angosce vicende) è una conquista democratica che serve a impedire che la metà dei detenuti attualmente nelle carceri italiane siano chiusi in cella in attesa di giudizio, e nel contempo a allentare un retto processo di condanna per i colpevoli. L'ingiustizia (e qui ventano ai casi come quello vergognoso del processo di via

coltura. Nel quadro di questo accordo, definito a Budapest da mons. Poggi lo scorso gennaio, Paolo VI ha promosso alla sede metropolitana di Eger mons. József Bánk, vescovo di Vác, il quale conserva la medesima diocesi in amministrazione apostolica. Ha, inoltre, nominato alla sede vescovile di Székesfehérvár mons. Imre Károlyi e alla diocesi di Esztergom mons. László Kádár, in veste di amministratore apostolico.

La decisione di Paolo VI è significativa sia perché rafforza la ospitalità magiaro nei confronti di mons. Casaroli si trova a Varsavia per gettare le basi per l'apertura di relazioni diplomatiche tra S. Sede e Polonia, sia perché apre un dialogo sostanziale con l'Ungheria e alle quali è era sempre opposto con eccezionale ostinazione proprio il card. Mindszenty che ora esce completamente da scena.

Nato nel 1892 (ha oggi 82 anni e in base al modus proprio dello stesso Paolo VI, Ingresso nel sacerdozio nel 1914 quando ancora l'Ungheria era occupata dai nazisti).

Fu nominato arcivescovo di Esztergom e primate del XII il 18 febbraio 1946, dopo la morte del vecchio conservatore e collaborazionista primate Seregi, in un momento in cui il nuovo governo ungherese di unità nazionale (l'Ungheria venne liberata dai nazisti il 4 aprile 1945) era impegnato, da una parte, a ricostruire il paese semidistrutto dalla guerra, e, dall'altra, ad impostare una politica riformatrice che desse, finalmente, un volto moderno ad un paese strutturalmente semifeudale.

Tra le prime importanti decisioni prese dal governo ungherese fu la riforma agraria approvata dall'Assemblea Nazionale provvisoria riunita a Debrecen il 15 marzo 1945, ossia quando il cerchio delle armate sovietiche si stringeva attorno alla capitale nella quale si annidavano ancora i nazisti.

Ebbene, la risposta del card. Mindszenty ad una legge che aboliva i privilegi dei grandi latifondisti (la grande proprietà terriera era divisa tra i principi Esterházy, la Chiesa ed alcuni baroni) fu ispirata ai principi della restaurazione. Infatti, Mindszenty, nel seguente proclama che fu letto in tutte le chiese: «La continuità del diritto costituzionale sembra ora spazzata, il re è lontano da noi (rex procul nobis)». Il nemico si è fatto padrone della nostra patria. Il seguente proclama che fu letto in tutte le chiese: «La continuità del diritto costituzionale sembra ora spazzata, il re è lontano da noi (rex procul nobis)». Il nemico si è fatto padrone della nostra patria. Il seguente proclama che fu letto in tutte le chiese: «La continuità del diritto costituzionale sembra ora spazzata, il re è lontano da noi (rex procul nobis)».

Con questi propositi invita il clero (circolare n. 4064/67 del 1946) a non collaborare, dichiara il suo «no» alla Repubblica socialista che, per la prima volta dopo secoli, assicura l'istruzione obbligatoria a tutti.

Ha inizio, così, uno scontro frontale con la nuova realtà storica che, a lungo andare, non poteva essere condiviso dagli altri vescovi del clero proprio perché non lo accettavano i contadini cattolici che avevano avuto la terra dalla riforma agraria. Infatti, i vescovi cattolici, come il card. Mindszenty, e l'attuale presidente della Conferenza episcopale ungherese, mons. Ijas, decisero di prendere le distanze da Mindszenty e il 30 agosto 1950 nell'ambasciata vaticana era stato condannato dal tribunale per «traffico di valuta» ed altri reati connessi con l'attività di agente segreto. Il primo modus vivendi da cui nascerà tra Chiesa e Stato un dialogo risultò, successivamente, fecondo.

Non clima nuovo tra Vaticano e governo di Budapest cominciò a stabilirsi dall'aprile 1953 ossia dopo il ritorno di mons. Casaroli da Budapest dove era stato inviato da Giovanni Casaroli per un mandato del card. Mindszenty, che durante i fatti del 1956 aveva nuovamente tentato di ripresentarsi come il capo della restaurazione, si era, poi, rifugiato nell'ambasciata vaticana.

Nell'ottobre 1964 la S. Sede e il governo della Repubblica Popolare Ungherese firmarono un accordo che, di fatto, passava sulla testa di Mindszenty rimasto sempre più lontano dalla realtà ungherese.

Rifiutatosi più volte, di fronte alle sollecitazioni vaticane, di uscire dall'ambasciata americana Mindszenty, accettato di «obbedire a Papa» solo nel settembre 1971. Di fronte all'ostinazione di dimettersi dai suoi ed il suo totale distacco dalla vita ungherese e dalla Chiesa, Paolo VI si decise ad additare i proventi di un anno non segnato la comp. emarginazione.

a. gi. Alceste Santini